

UNITÀ 11 IL MISTERO DI GESÙ DI NAZARET

OBIETTIVI DI APPRENDIMENTO UNITARIO

- **Obiettivi formativi**

Accostarsi al mistero di Dio rivelatosi in Gesù per:

- cogliere la ricchezza umana della sua proposta (area antropologico-esistenziale)
- verificare storicamente e criticamente la sua identità (area storico-fenomenologica)
- comprenderne il significato religioso mediante l'analisi testuale (area biblico-teologica).

- **Obiettivi specifici di apprendimento**

- **Conoscenze**

Lo studente:

- rileva, nel cristianesimo, la centralità del mistero pasquale e la corrispondenza del Gesù dei Vangeli con la testimonianza delle prime comunità cristiane codificata nella genesi redazionale del Nuovo Testamento;
- arricchisce il proprio lessico religioso, conoscendo origine, significato e attualità di alcuni grandi temi biblici: salvezza, conversione; redenzione, comunione, grazia, vita eterna, riconoscendo il senso proprio che tali categorie ricevono dal messaggio e dall'opera di Gesù Cristo.

- **Abilità**

Lo studente:

- legge pagine scelte del Nuovo Testamento applicando i corretti criteri di interpretazione;
- collega, alla luce del cristianesimo, la storia umana e la storia della salvezza, cogliendo il senso dell'azione di Dio nella storia dell'uomo;
- riconosce in opere artistiche, letterarie e sociali i riferimenti biblici e religiosi che ne sono all'origine e sa decodificarne il linguaggio simbolico.

Le testimonianze apostoliche sono guidate dalla fede: *“Dio nessuno l’ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato”* (Gv 1,18). Tuttavia fanno sempre riferimento all’esperienza vissuta direttamente con Gesù: *“Chi ha visto me, ha visto il Padre* (Gv 14,9). La sua credibilità nasce principalmente dalla coerenza tra ciò che dice e ciò che fa. Egli è un uomo capace di accogliere e di incontrare tutti: in primo luogo i poveri; poi i ricchi come Zaccheo (cfr Lc 19,1-10) e Giuseppe di Arimatea (cfr Mc 15,42-43); gli stranieri come il centurione (cfr. Mt 8,5-13) e la donna siro-fenicia (cfr Mc 7,24-30); gli uomini giusti come Natanaele (cfr Gv 1,45-51) o i peccatori pubblici e le prostitute (cfr Mc 2,15-17). La sua autorevolezza colpisce e convince. Suscita fiducia, facendola emergere progressivamente nell’altro, tanto da poter dire: *“La tua fede ti ha salvato”* (Mc 5,34). Sa raggiungere l’intimo dell’uomo e condurlo alla fede in un Dio che ama per primo (cfr 1Gv 4,10.19).

La fede è dunque la cornice in cui muoversi per comprendere correttamente la figura e l’opera di Gesù. Nasce un interrogativo: Qualsiasi accostamento storico-critico a Gesù di Nazaret potrà prescindere dalla fede?

IL DIBATTITO SU GESÙ

Che ne dici?

In qualche angolo di Roma, alla fine del primo secolo, cuoce una pia pentola, una specie di minestrone cristiano dove tutto si macera e si mescola. Gli elementi costitutivi del mito, dopo aver bollito tutti insieme nel calderone, distillano il primo vangelo: “una leggenda artificiale che si afferma si sia svolta in Palestina, una quarantina d’anni prima della rovina di Gerusalemme. Il mito di Gesù si è materializzato pesantemente” (P. L. Couchoud).

Gesù di Nazaret è un personaggio storico veramente esistito?
Gesù è solo uomo o anche Dio?

Opinioni o convinzioni?

Di fronte alla domanda: “Che cosa pensi di Gesù di Nazaret?”, nessuno si astiene dal rispondere, perché tutti possono dire qualcosa. I diversi modi di pensare si rifanno a semplici opinioni, a credenze sedimentate per tradizione o, al contrario, come forma di ribellione, oppure a convinzioni maturate nella ricerca personale e nel confronto aperto. La curiosità e l’interesse tuttora diffuso anche in ambienti non cristiani suscita un dibattito aperto e senza riserve, persino destabilizzante per i cristiani, che merita attenzione e richiede competenza storico-critica.

Riflettiamo

Su Gesù hai semplici opinioni, credenze o convinzioni?

Approfondimento

Opinioni, credenze e convinzioni (App 11.1)

- *Il Cristo degli scettici*

Il fascino che Gesù ha esercitato nella storia è frutto di uno scherzo dell’immaginazione. Essa ha fatto diventare reale un semplice desiderio, un’accurata invocazione. È accaduto qualcosa di simile all’illusione ottica, sperimentabile nell’effetto di contrasto che producono certe immagini: una semplice macchia di colore è in grado di offrire risultati inaspettati (basta “fissare” l’immagine nel suo centro per trenta secondi). Si vede o si crede ciò che nella realtà non esiste.



L’illusione su Gesù si è poi estesa, diventando autoconvinzione collettiva.

Picasso nella *Crocifissione* denuncia e condanna la manipolazione cristiana di Gesù. Con espressionismo brutale e assemblaggi precari e aerei di forme ossee rappresenta il corpo di Gesù crocifisso e le persone che lo assistono quando muore. Questo “rosario d’osso” magnificamente e assurdamente eretto nella notte deserta è l’insensata risposta cristiana che vede in un morto una sostanza incorruttibile e che con “rituale primitivo antropofagico” ripetuto nell’Eucaristia, garantisce all’uomo la vita eterna. Già Voltaire, personaggio simbolo dell’epoca dei lumi, aveva qualificato l’invito di Gesù a mangiare la sua carne e a bere il suo sangue come “l’ultimo termine della sfacciataggine dei preti e dell’imbecillità dei laici: una barbara superstizione, cento volte più assurda di tutte quelle degli egizi messe insieme”.



Questo modo di pensare si è formalizzato nell’*ipotesi mitica* secondo la quale all’origine del Cristianesimo non c’è un uomo, ma un mito: un Dio che si incarna, soffre, muore, risorge per la salvezza degli uomini. Gesù è un nome fittizio, non è nato a Betlemme, ma dall’idea di un gruppo religioso che ha voluto attribuire qualifiche divine a un personaggio immaginario. I Vangeli sono delle invenzioni e Gesù, in definitiva, non è mai esistito.

Riflettiamo

Sai sollevare obiezioni critiche?

- Il Cristo degli atei

L’interesse nei confronti di Gesù nasce dal riconoscimento delle sue grandi qualità umane come è attestato dalla canzone *Si chiamava Gesù* di Fabrizio De André (da *La Buona novella*, 1967):

*Venuto da molto lontano
a convertire bestie e gente
non si può dire non sia servito a niente
perché prese la terra per mano
vestito di sabbia e di bianco
alcuni lo dissero santo
per altri ebbe meno virtù
si faceva chiamare Gesù.*

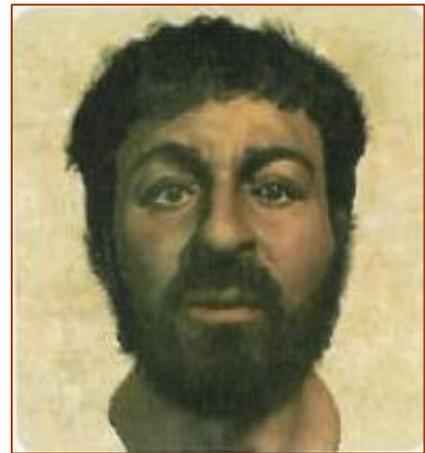
*Non intendo cantare la gloria
né invocare la grazia e il perdono
di chi penso non fu altri che un uomo
come Dio passato alla storia
ma inumano è pur sempre l’amore
di chi rantola senza rancore
perdonando con l’ultima voce
chi lo uccide fra le braccia di una croce.*

*E per quelli che l'ebbero odiato
nel Getzemani pianse l'addio
come per chi l'adorò come Dio
che gli disse sia sempre lodato,
per chi gli portò in dono alla fine
una lacrima o una treccia di spine,
accettando ad estremo saluto
la preghiera l'insulto e lo sputo.*

*E morì come tutti si muore
come tutti cambiando colore
non si può dire non sia servito a molto
perché il male dalla terra non fu tolto.
Ebbe forse un po' troppe virtù,
ebbe un nome ed un volto: Gesù.
Di Maria dicono fosse il figlio
sulla croce sbiancò come un giglio.*

Il poeta era fermamente convinto che il più grande rivoluzionario della storia fosse Gesù, l'unico veramente attento agli ultimi; provocatoriamente poi aggiungeva: *“Questa è la versione dei Vangeli Apocrifi, non dell'ufficio stampa della Chiesa”*.

Molti atei riconoscono Gesù come grande personaggio della storia. Il suo fascino è di non aver cercato fascino, al di fuori della sua semplicità di uomo. Gesù non è né sacerdote, né maestro, ma un comune laico che prende parte in modo singolare ai drammi dei suoi contemporanei. Il suo pensiero è unicamente rivolto al futuro, alla trasformazione radicale della storia, della società, dei rapporti tra gli uomini. Gesù, apprezzato soprattutto come uomo, è per qualcuno il rivoluzionario anti-romano che vuole rovesciare il potere esistente ma purtroppo fallisce, per altri il mite predicatore di norme morali che ama tutti e inspiegabilmente determina il suo annientamento, per altri ancora la più alta espressione dei grandi valori umani o l'amico dei poveri e dei diseredati. Da qui è nato il tentativo di storicizzare il personaggio e di rivedere più realisticamente la sua rappresentazione iconica, sedimentata nell'immaginario collettivo dell'uomo bello con barba e capelli lunghi, proponendo nel 2001 (Bbc) una provocante ricostruzione digitale del volto di Cristo basata sul confronto tra “antiche rappresentazioni” e i risultati di un'analisi comparata sulla conformazione cranica delle popolazioni dell'antica Giudea in età imperiale, che lo raffigurava con “capelli corti e increspati, barba appena accennata e pelle olivastra”.



Viene pertanto formulata *l'ipotesi critica*: all'origine della fede cristiana c'è personaggio davvero esistito, Gesù, un uomo straordinario, senza però alcun riferimento a una storia divina. I Vangeli hanno una forte rilevanza morale, sono preziosi documenti di fede, ma non di storia, poiché la amplificano con la loro lettura di fede.

Riflettiamo

Cosa pensi dell'ipotesi critica?

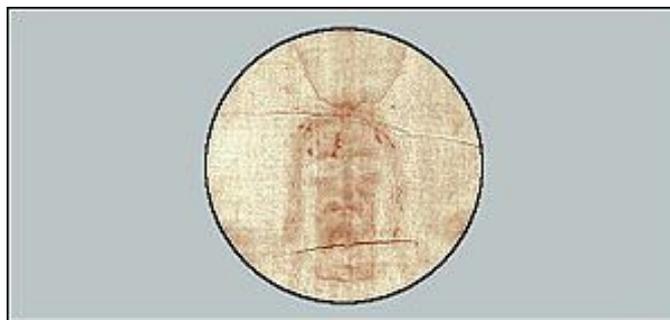
- *Il Cristo dei dubbiosi*

Molti si affidano a presunte prove per sostenere le loro certezze, ma basta una minima obiezione a farli vacillare. L'ansia della prova prelude al dubbio persistente. Infatti la razionalità umana è limitata e non è in grado da sola di spiegare tutto, specialmente ciò che riguarda la realtà divina. L'esempio più evidente viene dall'immagine *acheropita* "non fatta da mano d'uomo" di Gesù che, secondo un'antica tradizione, non sarebbe il risultato della creatività di un artista, ma l'esito miracoloso di un contatto diretto con il corpo o con il volto di Cristo. Se per un verso l'ansia della prova ha accompagnato la tradizione cristiana per molto tempo, dando origine a racconti efficaci sul piano della sensibilità cristiana, ma non del tutto fondati storicamente, dall'altro non bisogna trascurare il senso che assumevano queste rappresentazioni: testimoniare in modo tangibile la realtà dell'incarnazione. Tracce disomogeneamente disposte sulla superficie di un pezzo di stoffa esigevano di essere ricreate dalla fede e dell'amore dell'osservatore, che rintracciava i segni reali delle fattezze umane e divine di Gesù. Il problema dell'autenticità era secondario; ciò che contava era l'ambiguità del soggetto sacro (ancora oggi non risolta nemmeno con gli strumenti scientifici più sofisticati). Il mistero dell'uomo-Dio, morto e risorto prendeva forma in un'impronta quasi impercettibile all'occhio umano e incuriosiva, emozionava, stimolava e obbligava alla riflessione e alla presa di posizione personale. Le immagini *acheropite* che hanno un ruolo rilevante nella storia del cristianesimo sono:

o *Il mandylion di Edessa*

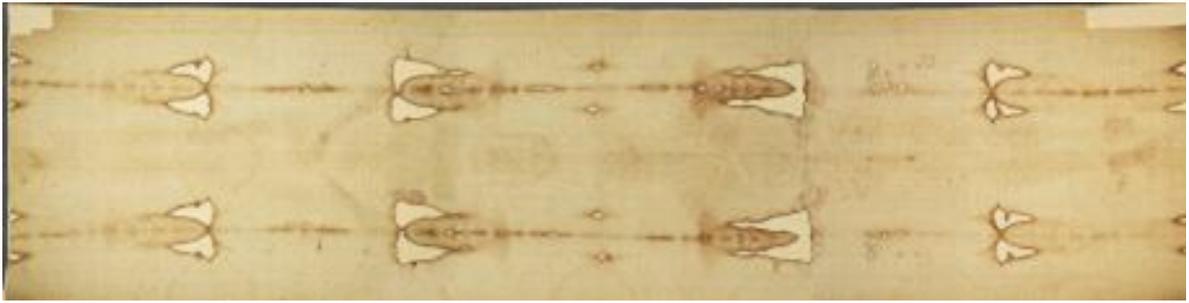


Il *Mandylion* o "*immagine di Edessa*", era un telo, venerato dalle comunità cristiane orientali, sul quale era raffigurato il volto di Gesù. Custodito a Edessa e poi a Costantinopoli, andò perduto durante il sacco della città ad opera dei crociati nel 1204. Alcuni studiosi ipotizzano (erroneamente?) che si trattasse della Sindone di Torino e mostrano come apparirebbe se fosse ripiegata in otto e inserita in un reliquiario con un'apertura circolare.



Approfondimento
Leggenda del Mandylion (App 11.2)

o *La Sindone di Torino*



È un telo rettangolare, di 437 x 111 cm. Fra le due linee scure, segni dell'incendio del 1532, si intravede a sinistra, la parte anteriore e a destra la parte posteriore del cadavere di un uomo crocifisso. La prima fonte storica è quella evangelica che parla semplicemente di «teli» e di un sudario ritrovati nel sepolcro vuoto dopo la risurrezione di Gesù. Gli storici sono d'accordo nel ritenere documentata con sufficiente certezza la storia della Sindone a partire dalla metà del XIV secolo. Sulla storia precedente e sull'autenticità le ipotesi sono discordanti. È certo che sin dal suo apparire la straordinaria figura rappresentata ha suscitato grandi emozioni. Ancor più sorprendente apparve l'immagine nel suo negativo quando fu fotografata per la prima volta nel 1898. La maggior parte degli studi compiuti nel secolo scorso e nel primo squarcio del nuovo millennio, pur non avendone chiarito le modalità di formazione dell'impronta, tendono ad escludere una origine manuale. La sterminata bibliografia sindonologica dà conto dello sforzo con cui si è tentato, con vari mezzi, di comprovare o mettere in discussione la tradizionale identificazione del sacro panno col sudario in cui fu avvolto il corpo morto di Gesù. Si è ricorso alla datazione per mezzo del radiocarbonio, alla sua riproduzione chimica in laboratorio, all'analisi dei resti biologici presenti sul tessuto, alla formulazione delle più originali ipotesi circa le sue origini, l'ipotetica traslazione da Atene o da Costantinopoli a opera dei crociati del 1204, o la pretesa associazione con l'ordine dei cavalieri templari.

La Sindone, al di là di ogni ipotesi, è per i cristiani uno «strumento per giungere a contemplare Gesù, testimone fedele del Padre e dell'amore di Dio per l'uomo» (Card. Poletto), è «icona del Sabato Santo» che è «giorno del nascondimento di Dio», ma anche giorno in cui «proprio dalla morte del Figlio di Dio è spuntata la luce di una speranza nuova, la luce della Resurrezione», è pure «un simbolo dell'umanità oscurata» Benedetto XVI).

o *Il velo della Veronica*



La tradizione cristiana medievale, riprendendo il **vangelo apocrifo di Nicodemo**, racconta che Veronica, asciugò dal sudore il volto di Gesù lungo la via dolorosa verso il Calvario e sul telo di lino rimase impressa la sua immagine. Nei sinottici compare solo il racconto di una donna anonima che viene miracolosamente guarita da un flusso di sangue, toccando Gesù (Mt 9,20-22; Mc 5,25-34; Lc 8,43-48). Un "velo della Veronica" era esposto nella Basilica di San Pietro a Roma fino al 1600 circa e poi trafugato; ne fanno menzione sia Dante che Petrarca.

Riflettiamo

Come ti poni di fronte alle "icone" di Cristo?

Vangelo di Nicodemo: è un vangelo apocrifo con attribuzione pseudoepigrafa a Nicodemo, discepolo di Gesù. Datato al II secolo, è scritto in greco. Similmente agli altri vangeli della passione (Vangelo di Gamaliele, Vangelo di Pietro) descrive la passione di Gesù disculpando Pilato. Fa parte del cosiddetto Ciclo di Pilato, una serie di scritti apocrifi più o meno antichi centrati sulla figura di Pilato.

Approfondimento

Velo della Veronica (App 11.3)

- *Il Cristo dei benpensanti*

L'immagine di Gesù fluisce in modo lineare dai Vangeli. Gesù visse sulla terra come uomo e nello stesso tempo portò Dio agli uomini, con il quale, in quanto Figlio, era una cosa sola. Questa verità è conosciuta perfettamente ed è in sé molto rassicurante; costoro sanno che in Gesù ci sono due nature (umana e divina) e ciò basta per essere cristiani e stare tranquilli. Essi però non lo incontrano mai, né in decisioni personali né in iniziative comunitarie. È ragionevole aver ricevuto tutti i sacramenti, cominciando dal Battesimo e dalla Prima Comunione fino al Matrimonio, ma Gesù è una divinità lontana che osserva le belle cerimonie con l'occhio compiaciuto del fotografo che consegna alla storia un avvenimento-ricordo e non un avvenimento-decisivo. La vita ordinaria è un'altra cosa, poiché Dio non vi trova praticamente posto se non in alcuni rari momenti di bisogno. I Vangeli sono riconosciuti in tutto il loro valore, sia come documenti di fede, che di storia. Tutto si esaurisce nel credere nella "bella verità" di Gesù.

Riflettiamo

Quale obiezione si può sollevare ai "cristiani non praticanti"?

- *Il Cristo dei cristiani*

Per i cristiani Gesù è un personaggio storico esistito, uomo e Dio, messia promesso e atteso dal popolo ebreo, morto in croce e risorto, salvatore degli uomini. Gesù è vivo di nuovo, è presente nella chiesa, suo corpo mistico, pronto per essere incontrato. Egli ritornerà alla fine del mondo.

La ricerca storico-critica è indispensabile per un approccio corretto alla verità su Gesù, poiché si tratta di eventi storici reali sui quali è necessario indagare profondamente. La figura di Gesù però va oltre l'aspetto storico e si espande nella dimensione di fede. "Senza il radicamento in Dio la persona di Gesù rimane fuggevole, irreal e inspiegabile... I Vangeli vogliono per così dire rivestire di carne il misterioso Figlio di Dio apparso sulla terra" (Schnackenburg). Essi non sono dunque delle biografie, ma autentiche testimonianze di fede riportate da coloro che hanno visto, mangiato e vissuto con lui. Il volto di Gesù non può essere svelato con la semplice ricerca

umana; è accessibile completamente a chi è aperto all'imprevisto e al gratuito. Solo colui che è disponibile, come un fanciullo, può scoprire, nella semplicità dei segni, Gesù Cristo: rivelazione del mistero di Dio, insondabile, superiore a ogni sforzo umano.

Riflettiamo

È credibile il Cristo dei cristiani?

LA STORICITÀ DI GESÙ

Che ne dici?

All'inizio del cristianesimo non c'è un libro, ma un'esperienza storica. "Gesù giunge a noi attraverso chi è stato suo discepolo: nessuno nel mondo antico ha contraddetto la testimonianza dei primi cristiani. La vera contestazione avviene addirittura 1700 anni dopo..." (R. Penna).

Può bastare la testimonianza di discepoli per affermare la storicità di un personaggio?
Che importanza ha l'assenza di contestazione per 1700 anni?

La sfida della modernità

La vicenda di Gesù di Nazaret non si conclude con la morte in croce. L'annuncio della risurrezione attesta che egli è "Vivente". Così pensano i cristiani. Questo evento ha rinnovato e cambiato il mondo, segnando la storia in un "prima" e in un "dopo" Cristo, caratterizzando la cultura dell'Occidente (arte, musica, vita politica e sociale) e toccando la vita di milioni di uomini fino a oggi: *"Se la vita e la morte di Socrate sono quelle di un saggio, la vita e la morte di Gesù sono quelle di un Dio"* (J. Rousseau).

La sete di verità dell'uomo "scientifico" ha messo in discussione questa evidenza secolare, sottoponendola di nuovo a verifica storica e approfondimento critico. La sfida della modernità non spaventa i cristiani, anzi li stimola a *"essere sempre pronti a rispondere a quelli che chiedono spiegazioni sulla speranza che è in loro"* (1Pt 3,15).

Riflettiamo

Perché c'è sempre un dibattito vivace intorno a Gesù?

Le fonti non cristiane

Attività laboratoriale interattiva:

LabEl 11.1: Concordanze documenti storici

La storia si costruisce a partire dai documenti. Non possediamo alcun documento scritto direttamente da Gesù: egli era un "maestro". Le fonti non evangeliche si riducono a ben poco. Lo storico giudeo Flavio Giuseppe attesta che *«Questi era il Cristo... Fratello di Giacomo... E quando ... Pilato l'ebbe condannato alla croce ... apparve loro (i discepoli) il terzo giorno, di nuovo vivente...»*.

Tacito parla della morte di Cristo sotto Ponzio Pilato; Svetonio riferisce di Cristo come del fomentatore dei disordini dei giudei al tempo dell'imperatore Claudio; Plinio menziona i cristiani che cantavano a Cristo *«come a Dio»*; Luciano annota sui cristiani che *"adorano il saggio crocifisso"*; Celso ironizza con i cristiani che ritengono Dio un uomo crocifisso; nessuno però mette in dubbio la sua esistenza. La scarsità di *fonti romane* si spiega facilmente per il fatto che Gesù non aveva alcuna rilevanza politica nella grande storia dell'impero romano, finché all'inizio del II secolo Plinio non si accorse della presenza significativa dei cristiani, dell'originalità e del consenso che otteneva il loro messaggio. Pilato pensava probabilmente di aver eliminato Gesù come tanti altri ribelli (anche se non era un violento) e che il suo movimento si sarebbe sciolto, ma non andò proprio così.

Le *fonti rabbiniche* spiegano il motivo della morte di Gesù dal punto di vista giudeo: *«praticava la magia e seduceva il Israele»*.

Riflettiamo

Perché le fonti non cristiane sono pochissime?

Approfondimento

Fonti storiche antiche (11.4)

Le fonti cristiane

I documenti per ricostruire la vicenda di Gesù, sono i testi, scritti in greco a partire dagli anni 50, raccolti nel Nuovo Testamento. Gli Atti degli Apostoli, raccontando la storia della chiesa primitiva fino al 62, riportano nel discorso di Pietro al centurione Cornelio una sintesi del vangelo di Marco, primo esempio di vangelo e, decisamente concordante con i documenti non cristiani.

Questa è la parola che egli (Dio) ha inviato ai figli d'Israele, recando la buona novella della pace, per mezzo di Gesù Cristo, che è il Signore di tutti. Voi conoscete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che apparisse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunziare al popolo e di attestare che egli è il giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio. Tutti i profeti gli rendono questa testimonianza: chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome» (At 10,36-43).

I quattro vangeli sono dunque le principali fonti, anche se il loro intento non è prettamente storiografico. Essi più che tracciarne la biografia, ricordano ciò che ha detto e ha fatto; cercano pure di inserirlo in un quadro geografico e cronologico coerente, senza troppo preoccuparsi della precisione dei loro riferimenti. Infatti, se noi avessimo solo i primi tre vangeli, si potrebbe pensare che la vita pubblica di Gesù sia durata solo un anno, perché ricordano solo la Pasqua decisiva della morte e risurrezione. Mentre sappiamo dall'evangelista Giovanni che la vita pubblica di Gesù abbraccia due o tre anni, poiché celebrò più Pasque).

La sostanziale storicità si intuisce dall'intenzione espressa da Luca, nel prologo del suo vangelo, indirizzato ad un notevole cristiano.

« Caro Teofilo, molti prima di me hanno tentato di narrare con ordine quei fatti che sono accaduti tra noi. I primi a raccontarti sono stati i testimoni diretti di quei fatti: essi hanno ricevuto da Gesù l'incarico di annunziare la parola di Dio, e poi hanno cominciato a scrivere quello che avevano visto e udito. Anch'io perciò mi sono deciso a fare ricerche accurate su tutto, risalendo fino alle origini. Ora, o illustre Teofilo, ti scrivo tutto con ordine, e così potrai renderti conto di quanto sono solidi gli insegnamenti che hai ricevuto» (Lc 1,1-4).

Riflettiamo

Perché non ci sono scritti immediatamente successivi alla vicenda Gesù?

Attività laboratoriale

Documenti cristiani e non cristiani (Lab 11.1)

Approfondimento

Nazaret (11.5)

Fratelli di Gesù (11.6)

I manoscritti più antichi

Il testo originale dei vangeli, stilati su un materiale fragile (la stampa non esisteva, la pergamena era troppo costosa) non ci è pervenuto. Si conoscono diverse decine di manoscritti dei Vangeli scritti su papiro e risalenti ai primi secoli del cristianesimo. Il frammento più antico di papiro trovato in Egitto, riporta il vangelo di Gv 18,11-33. 37-38 e risale al 120/130 d. C. Vi sono inoltre centinaia di codici su pergamena, i più antichi dei quali, il Codice Vaticano e il Codice Sinaitico, risalgono all'inizio del IV secolo. Entrambi contengono i quattro vangeli completi, oltre a gran parte dell'Antico e del Nuovo Testamento. Nessuno di questi manoscritti contiene testi sostanzialmente diversi dagli altri o dalle copie dei vangeli più recenti.

È curioso, infine, constatare che non esistono gli originali nemmeno delle opere dei grandi personaggi dell'antichità. Tra l'originale e la prima copia che noi possediamo, per i vangeli c'è un lasso di tempo di 300 anni, molto più ridotto rispetto a tutti gli altri. Non c'è altro libro antico trasmesso in condizioni migliori come il Nuovo Testamento.

Riflettiamo

Perché non possediamo gli originali dei testi antichi?

Per quale ragione c'è tale abbondanza di manoscritti antichi?

L'origine dei vangeli

Dal preambolo al vangelo di Luca si arguisce che la stesura dei testi evangelici non fu immediata, ma richiese un lungo e progressivo processo di formazione.

Il punto di partenza è costituito dalla predicazione di Gesù e dalla scelta dei discepoli. Essi hanno ascoltato per tre anni la sua parola, secondo i canoni di ripetitività propri dei "rabbi", per facilitarne la memorizzazione.

I primi tre vangeli, detti **sinottici**, si sono formati in tre fasi:

Rabbi: titolo onorifico ebraico (da cui rabbino) che significa maestro; è sinonimo di *Rabbuni*, esperto della Sacra Scrittura

Sinottici: (da "syn-opsis", "visione-insieme") . sono i vangeli di Marco, Matteo e Luca; se comparati mostrano molte somiglianze nella narrazione, nella disposizione degli episodi evangelici, a volte anche nei singoli brani, con frasi uguali o con piccole differenze.

- *Prima fase: la predicazione degli apostoli e la trasmissione fedele (vangeli orali)*

Il gruppo degli apostoli, dopo i fatti della risurrezione, ripensano all'esperienza vissuta con Gesù e danno inizio alla loro testimonianza. È un annuncio essenziale: Gesù è il Messia (kerigma), che troviamo ripetutamente nelle "prediche" di Pietro e Paolo che sono riportate negli Atti degli Apostoli (v. At 10,37-43). Raccontano pure gli episodi di cui sono stati testimoni, ponendo grande attenzione alla morte e risurrezione; riportano il suo messaggio (parabole) e le sue opere (miracoli); celebrano Gesù risorto con la "frazione del pane" (Eucaristia).

Lentamente la loro testimonianza assume una forma composta e ordinata per facilitarne la memorizzazione. Le prime comunità, dopo aver accolto e lasciato sedimentare nella memoria la predicazione degli apostoli, le danno una forma letteraria perché possa meglio essere trasmessa oralmente. L'annuncio cristiano antico si basa dunque, sulla testimonianza autorevole dei testimoni oculari, è strettamente controllato dalla comunità apostolica di Gerusalemme, la chiesa madre e si consolida nella tradizione per una trasmissione fedele.

- **Seconda fase: le prime redazioni scritte**

Gli insegnamenti apostolici su Gesù, conservati e trasmessi oralmente, sono gradualmente messi per iscritto per rispondere alle esigenze concrete delle prime comunità riguardanti:

- o *la celebrazione della liturgia*: c'è bisogno di contenuti in qualche modo "autenticati";
- o *la catechesi* per la formazione dei credenti: servono testi di riferimento per un insegnamento sicuro e completo;
- o *l'attività missionaria* di annuncio ai non credenti: è necessario avere formule di fede certe, riconosciute come vere.

Le prime stesure hanno già una funzione autoritativa, in quanto si accompagnano alla certezza che gli apostoli e gli uomini della loro cerchia sono guidati dallo Spirito Santo per ricordare e comprendere quanto Gesù aveva fatto e detto. *"Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto"* (Gv 14,25-26).

I primi testi riguardano i racconti della passione, le raccolte delle parabole e dei miracoli. Successivamente prendono forma redazioni di "vangelo" intermedie e non definitive.

La *"teoria delle due fonti"*, la più accreditata, fa riferimento ai due documenti "orali" che circolavano tra le prime comunità cristiane, per mantenere viva la memoria di quello che Gesù aveva fatto e detto nella sua vita: il vangelo di Marco e una raccolta di *loghia* (detti) di Gesù, vale a dire di frasi da lui pronunciate, chiamata fonte Q, da cui avrebbero attinto Matteo e Luca.

- **Terza fase: La redazione finale dei Vangeli sinottici**

Dopo la predicazione apostolica con la trasmissione orale e l'elaborazione delle prime stesure tematiche, vengono redatti e fissati i tre vangeli sinottici, che la chiesa riconoscerà come ispirati da Dio e tramanderà fedelmente. Matteo, Marco e Luca hanno compiuto un prezioso lavoro di redazione dell'antico materiale tramandato in vario modo e, da autentici autori, hanno composto le loro opere letterarie con un taglio personale.

o **Il vangelo di Marco**

Secondo la tradizione (I secolo), Marco sarebbe identificato con il Giovanni Marco, parente di Barnaba e compagno di Paolo; fu poi discepolo di Pietro e suo interprete. Non si sa se abbia conosciuto direttamente Gesù; tuttavia, la presenza (unica in Marco e immotivata) di un *"giovinetto vestito di un lenzuolo"* (14,51-52) che tentò di seguire Gesù dopo l'arresto, ha fatto concordemente pensare a un riferimento autobiografico dell'autore.

Il suo vangelo, scritto in greco a Roma tra il 64 ed il 67, è breve, essenziale e commovente; contiene numerosi latinismi (i destinatari sono romani provenienti dal paganesimo), riduce citazioni e richiami all'Antico Testamento, preoccupandosi di spiegare le parole aramaiche riportate. Lo schema utilizzato, semplice ed efficace, dà unità e fa cogliere la drammaticità. Dopo la breve introduzione (1,1-13), seguono due parti:

- la prima (1,14-8,30) narra dell'attività di Gesù in Galilea (predicazione e miracoli), caratterizzata da tematiche relative al Messia che opera con potenza e annuncia il Regno di Dio.
- la seconda (8,31-16,8) riguarda la sua presenza a Gerusalemme ed è improntata al tema del Cristo come figlio di Dio, che muore e risorge.

Alla domanda: *"Chi è Gesù?"*, Marco chiede di avere pazienza (**segreto messianico**) e di ascoltare a cuore aperto la sua narrazione. Alla fine la risposta viene da un pagano, un centurione romano: *"veramente costui era figlio di Dio"* (15,39).

Segreto messianico: si riferisce all'atteggiamento tenuto da Gesù per celare la sua identità messianica, evitando qualsiasi forma di entusiasmo da parte della folla.

Approfondimento

Stile letterario di Marco (11.7)

○ *Il vangelo di Matteo*

La testimonianza degli storici della Chiesa primitiva identifica Matteo con uno dei dodici apostoli, ex pubblicano, cioè esattore delle tasse (9,9).

L'esame interno del vangelo sembra presentare uno stadio evoluto del pensiero cristiano con una matrice giudaico-ellenistica, che si pone in netto contrasto con la sinagoga ed il gruppo fariseo che aveva assunto la guida del superstite mondo giudaico, dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme del 70 d.C. Si ritiene che sia stato composto in greco ad Antiochia intorno all'80 d.C. per una comunità di cristiani provenienti dal giudaismo; la preoccupazione primaria è di collocare Gesù pienamente dentro la loro storia. Egli è il Messia promesso e atteso, della casa di Davide e perciò di discendenza regale. Si propone come grande "maestro", il nuovo Mosè che dà al nuovo Israele (Chiesa) una legge nuova, fondata sull'amore (vangelo). Il suo insegnamento è collocato nella cornice di cinque grandi discorsi sul "regno dei cieli", che agli occhi dei destinatari appaiono come un nuovo "Pentateuco":

- Il discorso della montagna (capp. 5-7)
- Il discorso missionario (cap. 10)
- Il discorso in parabole (cap. 13)
- Il discorso ecclesiale (cap. 18)
- Il discorso escatologico (cap. 24-25)

A queste parti si aggiungono un inizio sull'infanzia di Gesù ed una conclusione sui fatti legati alla morte e resurrezione.

Approfondimento

Gesù e il mondo ebraico (11.8)

○ *Il vangelo di Luca*

Questo vangelo è in realtà la prima parte di un'unica opera che comprende anche gli Atti degli Apostoli che Luca scrisse per far crescere nella fede "*l'illustre Teofilo*" (1,1), forse un ricco e colto greco che si avvicinava al cristianesimo.

L'autore del terzo vangelo non è un apostolo ma si tratta quasi certamente del discepolo di Paolo di Tarso. Luca era anche un colto medico, originario di Antiochia di Siria. Paolo lo cita in alcune lettere, chiamandolo "*compagno di lavoro*" (Fil 24) e definendolo "*caro medico*" (Cl 4,14). La tradizione lo ricorda anche come pittore, che ritrasse la vergine Maria. Il suo vangelo, scritto in Grecia intorno all'anno 80 d. C. in un greco colto e scorrevole, è indirizzato ai convertiti dal paganesimo. L'impostazione necessita pertanto di un respiro più ampio. Luca va oltre l'orizzonte ebraico (la genealogia inizia infatti da Adamo e non da Abramo come in Matteo) e, per sottolineare l'universalità della salvezza, colloca Gesù nella storia dell'impero romano. Questi è un ebreo, ma diverso da tutti gli altri; il suo vangelo non è solo per i connazionali, ma per tutti gli uomini, specialmente gli ultimi. Luca insiste sulla risurrezione perché i greci facevano difficoltà ad accettarla e utilizza un vocabolario più comprensibile ai lettori: "*Gesù è vivo*". Esplicita il titolo "Messia-Cristo" con "Salvatore" e mostra come in Gesù, Dio visita il suo popolo e gli manifesta la sua tenerezza (vedi parabola del padre misericordioso che perdona e fa festa per il figlio ritrovato). Il contrasto con le divinità pagane, spesso vendicative e di umore variabile verso gli uomini, emerge con

evidenza e rivela un volto di Dio molto più convincente e vicino agli uomini. Lo stile narrativo di Luca rivela una ricerca compositiva sobria ed equilibrata, ma anche molto approfondita. Il suo vangelo è diviso in sette parti (infanzia, preparazione e ministero in Galilea, viaggio e ministero a Gerusalemme, passione e risurrezione).

Approfondimento

L'originalità lucana (11.9)

o *Il vangelo di Giovanni*

L'ipotesi tradizionale, già dal II secolo, identifica l'autore del vangelo con l'apostolo Giovanni, figlio di Zebedeo e fratello dell'altro apostolo Giacomo, riconosciuto nel "discepolo che Gesù amava" (Gv 21,20). Egli è ritenuto l'autore anche delle tre lettere che portano il suo nome e dell'Apocalisse.

Il quarto vangelo, scritto a Efeso in seno a una comunità di pagani convertiti, è per stile e contenuto molto diverso dai vangeli sinottici. Il motivo potrebbe essere spiegato con una redazione finale molto più tarda rispetto agli altri (fine I secolo), orientata a non riportare "detti e fatti" già conosciuti, preferendo integrare o ampliare ciò che era stato dimenticato o solo abbozzato.

Anche per questo vangelo ci fu un lungo processo di formazione, attraverso un complesso lavoro di stesura e revisione, come una grande tela dove diversi fili si incrociano e si intrecciano. L'apostolo prima di tutto ha predicato. Dalla predicazione iniziale nasce qualche scritto che a sua volta viene riveduto, riscritto, ritoccato, finché si arriva alla stesura definitiva, curata in greco da un redattore diverso da Giovanni, forse dopo la sua morte.

Il vangelo è costituito da:

- un prologo (1,1-18),
- da una prima parte, "Il libro dei segni" (1,19-12,50) che contiene la storia del ministero pubblico di Gesù dalla sua iniziazione battesimale per opera di Giovanni Battista alla sua conclusione,
- da una seconda parte, "Il libro della gloria" (c. 13-20), che presenta l'ultima cena, il racconto della passione e la resurrezione.
- dall'epilogo (c. 21), aggiunta posteriore al nucleo giovanneo, con l'apparizione di Gesù ai discepoli.

Il vangelo di Giovanni è una meditazione su Gesù, parola di Dio, e mostra come il Crocifisso è vivo di nuovo e dona il suo Spirito. Attraverso i "segni" (miracoli) che Gesù compie, bisogna "credere" per "vedere". Con l'aiuto di grandi simboli (acqua, pane, nascita) introduce nel mistero della salvezza operata da Gesù.

Sono infine presenti dati storici di primaria importanza, confermati dall'archeologia.

Riflettiamo

Perché la formazione dei vangeli è avvenuta in tre fasi?

Chi è Gesù? Come risponderebbe con una frase ogni singolo evangelista?

Approfondimento

Caratteristiche giovannee (11.10)

I vangeli apocrifi

Nel II secolo vari scritti diffusi nei circoli gnostici cristiani si presentano come *apókryphoi*, letteralmente "nascosti", perché trasmessi segretamente, ritenuti di fonte apostolica e riservati agli

“iniziati”, gli unici capaci d'intendere correttamente la dottrina cristiana. Quando gli gnostici si oppongono alla “grande Chiesa” che si sta costituendo, nasce il problema: “Quali sono gli scritti che trasmettono l'autentica predicazione apostolica?” Il consenso si orienta sulla tradizione “pubblica”, portata dalla successione episcopale nelle diverse Chiese e fondata su criteri di selezione rigorosi:

- La *paternità apostolica*: i testi dovevano rifarsi all'insegnamento o alla diretta scrittura degli apostoli o dei loro più stretti collaboratori.
- L'*uso liturgico*: dovevano essere stati letti pubblicamente nei riti liturgici delle prime comunità cristiane.
- L'*ortodossia*: dovevano rispettare le verità dogmatiche di fede (Unità e Trinità di Dio, Gesù Cristo vero Dio e vero uomo).

Le tradizioni e gli scritti segreti, considerati eterodossi, furono respinti, e “apocrifo” divenne sinonimo di falso; essi “*insinuano una massa indescrivibile di scritti apocrifi e spuri, forgiati da loro stessi*” (Ireneo di Lione).

I Vangeli apocrifi del Nuovo Testamento sono solitamente divisi in base a contenuto, genere e ambiente d'origine nelle seguenti categorie:

- *I vangeli dell'infanzia* illustrano i dettagli relativi alla vita pre-ministeriale di Gesù, soprattutto la sua infanzia, altrimenti ignoti in quanto taciuti dai vangeli canonici. Presentano un carattere abbondantemente e gratuitamente miracolistico che sfocia spesso nel magico-fiabesco, in netto contrasto con la sobrietà dei vangeli canonici. Sono caratterizzati inoltre da una assente o imprecisa conoscenza degli usi e costumi giudaici o da altre imprecisioni di natura storica o geografica, che ne inficiano il valore storico degli eventi narrati.
- *I tre vangeli detti giudeo-cristiani*, in uso tra i cristiani dei primi secoli rimasti legati alla tradizione religiosa giudaica sono andati perduti. Ci è giunta traccia di essi solo attraverso testimonianze indirette e occasionali fornite da alcuni Padri della Chiesa. Verosimilmente si trattava di tre diciture diverse di un unico testo derivato dal Vangelo di Matteo, privato della parte iniziale (nascita verginale di Gesù).
- *I vangeli gnostici* (II-IV secolo) si limitano perlopiù alla ricostruzione dell'ambiente gnostico dei primi secoli dell'era cristiana, senza fornire affidabili informazioni sull'attività di Gesù. L'epoca tarda di composizione e la natura “segreta” delle rivelazioni hanno fatto dubitare della loro completa attendibilità.

Riflettiamo

Per quali ragioni i vangeli apocrifi non fanno parte del canone biblico?

Il genere letterario dei vangeli

La definizione del genere letterario dei vangeli deve innanzitutto misurarsi con la questione del rapporto che essi hanno con la storia. A lungo si è voluto leggerli come opere storiche o biografiche e ricostruire, attraverso di essi, una «vita di Gesù» con criteri cronachistici di tipo scientifico. Ma c'è stata poi anche la tendenza opposta a vanificare ogni fondamento storico e a ridurli al livello di leggende o racconti mitici.

Confrontati con le opere storiche o biografiche, i vangeli non hanno un interesse spiccato per la vita, il carattere, la formazione, gli avvenimenti specifici relativi a Gesù e ai suoi discepoli. Mancano infatti descrizioni psicologiche (es. il tradimento di Giuda), una cronologia dettagliata e una topografia precisa. Le poche indicazioni cronologiche hanno non tanto uno scopo cronachistico, quanto una funzione soprattutto letteraria e teologica. I vangeli appartengono al «genere storico-kerigmatico» in quanto raccontano una storia avvenuta realmente nel passato, che parla al presente e mira a suscitare e a rafforzare la fede: «*Queste cose sono state scritte perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e credendo abbiate vita nel suo nome*» (Gv 20,31). Hanno pertanto un valore storico, in quanto raccontano fatti realmente accaduti e documentati, letti però alla luce della fede nella risurrezione; contemporaneamente sono testimonianze di fede vissuta, sedimentata

all'interno delle prime comunità, sono presentate con un taglio comprensibile e adatto alla cultura degli ascoltatori e ciò spiega la diversità di impostazione. Non stupisce quindi il fatto che nei vangeli non compaiono le informazioni sui primi trent'anni di vita di Gesù. E dove Matteo e Luca riportano alcuni episodi della sua infanzia, lo fanno in funzione teologica, per far risaltare l'identità di Gesù come Signore (Luca), e il compimento in lui delle promesse messianiche (Matteo).

La struttura di base dei Vangeli è orientata perciò ad «annunciare» che la passione di Gesù rientra nella volontà di Dio, è il compimento delle promesse contenute nell'Antico Testamento e che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, risorto da morte. Marco, definendo indirettamente la sua opera «evangelo», «buona notizia» (1,1) crea un originale genere letterario.

Riflettiamo

Come va inteso un documento il cui genere letterario è “storico-kerigmatico”?

Approfondimento

Verità evangeliche (11.11)

Il Gesù della storia e il Cristo della fede

Attività laboratoriale interattiva:

LabEl 11.2a Gesù storia e fede

LabEl 11.2b Arte Gesù storico

Un fatto è reale quando accade (noto o ignoto), storico quando è documentabile con fonti certe, tanto da riconoscerlo come presumibilmente vero. La storia, intesa come sequenza di fatti accaduti, è oggettiva, ma qualsiasi testimonianza, diretta o indiretta, è sempre un'interpretazione del fatto e quindi, seppure raccontata correttamente, è sempre soggettiva. I testimoni diretti dell'evento Gesù lo narrano con onestà, ma a partire dal loro vissuto personale, proprio di chi crede: “*Gesù Cristo è morto sulla croce per i nostri peccati*” (cfr 1Cor 15,3). Eliminando dal fatto l'interpretazione, non solo “*per i nostri peccati*”, ma anche “*Cristo*”, resterebbe un'affermazione generica: “*Gesù è morto in croce*”. Ma anche questa è una selezione interpretativa, perché erano in tre che morirono crocifissi sul Calvario e migliaia nel I secolo in Palestina. Perché ricordare solo la morte di Gesù? Questa domanda se la deve porre non solo il teologo, ma anche lo storico. Nell'interpretazione del fatto, la testimonianza storica della narrazione è animata dalla fede (pure essa è storica!), a prescindere dal credere o no di colui che ascolta. Quando la storia è fondata su documenti testimoniali religiosi, è aperta alla fede e quindi alla teologia e a essa è necessario fare riferimento. Distinzione dunque di metodi, ma non separazione fra storia e teologia. Pertanto il Gesù storico appartiene pienamente alla fede e non può essere separato da essa.

Riflettiamo

Che cosa si intende con “Gesù storico” e “Cristo della fede”?

Attività laboratoriale

Il “Gesù della storia” e il “Cristo della fede” (Lab 11.2)

Approfondimento

Ricerche su Gesù (11.12)

La ricostruzione storica cristiana

La ricerca storica dei cristiani può essere così sintetizzata:

- Gesù è un personaggio storico esistito veramente e di origine ebraica.
- Nella narrazione evangelica della sua vita pubblica gli elementi essenziali risultano veritieri.
- La sostanza del suo insegnamento e della sua attività è stata conservata.
- I testi evangelici sono il risultato della trascrizione più fedele possibile fatta dalle prime generazioni cristiane.
- I quattro vangeli sono storici, ma rischiarati da una fede che vogliono comunicare: la fede in Gesù Cristo, uomo e Dio, morto e risorto, salvatore degli uomini.

Riflettiamo

Quali affermazioni ritieni più o meno convincenti?

Film: "L'inchiesta" di Damiano Damiani.

IL VOLTO DEL MISTERO

Che ne dici?

Gesù apre una pagina del tutto inedita: un gruppo di persone credette in lui come Cristo, con una messianicità che diverge dalla speranza del popolo ebraico... A un certo punto appare sulla scena della storia qualcuno che crede in lui come Figlio di Dio... Bisogna misurarsi con questi fatti, altrimenti si va fuori pista... La fede sono le "lenti" attraverso le quali storicamente si è vista la figura di Gesù. Ignorarle è antistorico... (R. Penna).

Come mai ha preso corpo un'esperienza di simile portata? Cosa l'ha motivata?
Può esserci una seria ricerca storica ignorando il dato di fede?

La quinta dimensione

Il dibattito storico su Gesù ha mostrato la fatica e la complessità nel mettere in connessione i fatti con la fede. Gesù non è un personaggio facile. È il protagonista della storia della salvezza, in cui si intrecciano le relazioni tra Dio e l'uomo. Tale storia acquista ulteriore credibilità quando trova conferma nel cosiddetto "Quinto vangelo", lo scenario ambientale della terra di Palestina dove è vissuto Gesù, riportato alla luce dall'archeologia.

La piena comprensione del "mistero Gesù" passa attraverso una sorta di "quinta dimensione", quella più propriamente spirituale, che caratterizza l'esperienza storico-mistica e va oltre la dimensione spazio-temporale. L'esperienza dell'uomo spirituale solleva domande legittime. Sono solo le evidenze sensoriali esterne che permettono di entrare a contatto con la realtà? Il mistero inspiegabile e indimostrabile, ma sperimentato misticamente, può essere parte della realtà o deve essere immediatamente rigettato come congettura di comodo? Poiché la testimonianza intorno a un uomo, Gesù di Nazaret, riconosciuto come Dio, mette insieme storia e realtà soprannaturale, ritenute inconciliabili dalla mentalità moderna, dobbiamo considerarla necessariamente un'invenzione?

Riflettiamo

Esiste nell'uomo una "quinta dimensione"?

Affermare che "è tutto un'invenzione", su che cosa si fonda?

La voce dei testimoni

L'evangelista Giovanni nel raccontare i gesti e le parole di Gesù, entra nel profondo mistero umano e divino della sua persona e lo fa da "testimone". Non solo narra fatti realmente accaduti, ma ne esplicita il significato profondo, intuito nel cuore: «*il Verbo si è fatto carne*» (Gv 1,14). L'agire umano di Gesù è stato osservato da tanti. Giovanni ha saputo "vedere" e "toccare" in quella "carne" la gloria di Dio, testimoniando chi è il Verbo di Dio e come agisce. Il mistico infatti, guardando con gli "occhi del cuore", può comprendere molto di più e testimoniare con maggiore convinzione: «*Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita... noi lo annunziamo anche a voi*» (1Gv 1,1-3).

Riflettiamo

Cosa significa raccontare i fatti da "testimone"?

Il vissuto spirituale dei "testimoni" ha un qualche valore storico?

La mediazione dei sensi

I discepoli, testimoni diretti, hanno potuto incontrare e progressivamente comprendere l'identità umana e divina di Gesù attraverso la via dei sensi: la vista percepisce l'immagine, l'odorato i profumi, l'udito il suono, il palato il gusto, il corpo, tramite il tatto, tocca ed è toccato. Questa percezione sensoriale esterna viene elaborata dentro di sé, diventando percezione sensoriale interna. Il vibrare del cuore che ama è interno, il bacio o l'abbraccio lo mettono in moto dall'esterno. La nostra conoscenza viene dai sensi, la più elementare come la più raffinata, quella più empirica come quella più spirituale.

Il punto di partenza è la percezione sensibile, la fisicità di Gesù, testimoniata nel linguaggio sensoriale esterno (vedere, toccare, udire, gustare, odorare); essa si completa nella percezione spirituale del linguaggio sensoriale interno (sentire forte dentro di sé), perché contiene una realtà più alta che la penetra e la trasfigura, imponendole un superamento e una radicale purificazione. La percezione spirituale non deve essere confusa con l'immaginazione, che si costruisce con supposizioni, invenzioni o fantasie. La percezione si basa su segnali esterni e interni concreti (vedo quello che vedo, sento dentro di me quello che sento... e nessuno può negarlo!), che sono in grado di convincere la persona e orientarla a credere. Quando Pietro risponde a Gesù dicendo: «*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*» (Mt 16,16) ha la percezione interna della sua natura divina, cosicché ci crede. Sarà poi l'esperienza vissuta con Gesù e le conferme che riceverà da lui stesso ad attestare continuamente la verità del suo credere.

Riflettiamo

È possibile documentare una “percezione sensoriale interna”?
Può essere vera?

L'evento dell'incarnazione

In Gesù Cristo, vero uomo, in quanto nato da Maria e vero Dio, in quanto figlio di Dio, l'umanità e la divinità si uniscono in modo definitivo e soprannaturale. Non c'è nulla di più incredibile. Per il mondo ebraico era scandaloso e offensivo pensare a un Dio che potesse rivestirsi della natura umana. Per la filosofia greca dell'antichità era follia immaginare che un essere creatore, perfetto e immortale assumesse l'imperfezione umana.

La percezione sensoriale esterna testimoniata dai vangeli sinottici è quella di un bambino normale, di origini umili e povere, deposto in una mangiatoia. Nel prologo del vangelo di Giovanni la percezione sensoriale esterna lascia il posto a quella spirituale interna prendendo la forma di un inno cristologico. Giovanni vuole introdurre il credente nel mistero di Dio e della sua eternità; egli ormai ha una percezione chiara dell'identità divina di Gesù, maturata nell'esperienza con lui: *“In principio, c'era colui che è la Parola. Egli era con Dio, egli era Dio... Per mezzo di lui Dio ha creato ogni cosa... Colui che era la Parola è diventato un uomo ed è vissuto in mezzo a noi uomini. Noi abbiamo contemplato il suo splendore divino. È lo splendore del Figlio unico di Dio Padre, pieno di grazia e di verità”* (1,1.3.14).

Riflettiamo

In che modo si può sostenere che “Dio si è fatto uomo”?

La novità della Pasqua

La Pasqua è l'evento centrale della rivelazione cristiana. La testimonianza coraggiosa degli inizi della chiesa ne è la conferma più evidente: *“Gesù di Nazaret era un uomo accreditato da Dio per voi con miracoli, prodigi e con segni... Quest'uomo voi lo avete ucciso inchiodandolo a una croce.*

Ma Dio l'ha fatto risorgere, liberandolo dal potere della morte... e noi tutti ne siamo testimoni" (At 2,22-24,32). La crocifissione e la risurrezione sono due opposti che si fondono con il collante dell'amore gratuito. Parafrasando Kant: *"La croce senza risurrezione è cieca"*, è sconfitta e fallimento; *"la risurrezione senza croce è vuota"*, è il sogno degli illusi. L'amore che si dona non deperisce con la sofferenza, né finisce con la morte; genera invece la vita di risurrezione.

- *La cena ebraica*

Gesù celebra la Pasqua ebraica con gli apostoli vivendo con loro un'esperienza sensoriale, esterna e interna, inusuale e sconvolgente. Il bagno rituale di purificazione prescritto per la circostanza necessita di un'integrazione. Provenendo da un'area in cui circolano persone impure e soldati pagani, bisogna di nuovo lavarsi i piedi. C'è una prima sorpresa. Altrove ognuno avrebbe provveduto da sé a lavarsi i piedi, Gesù invece, contro ogni consuetudine, prende l'iniziativa e, nonostante il dissenso di Pietro, lava i piedi ai suoi amici (Gv 13,4-10). La seconda sorpresa viene dalle parole pronunciate da Gesù dopo l'abituale benedizione sul pane: *"Benedetto sei tu, Signore, nostro Dio, re dell'universo, che produci il pane della terra"*. Porgendo il pane ai discepoli, egli aggiunge: *"Prendete e mangiatene tutti: questo è il mio corpo dato per voi"* (Mc 14,22; Lc 22,19), offrendo se stesso come dono d'amore. Con l'imposizione delle mani sul calice la voce di Gesù suona stranamente solenne e profetica (terza sorpresa): *"Ho desiderato ardentemente mangiare questa pasqua con voi, prima del mio patire. Vi dico, infatti, che non la mangerò più finché non sia compiuta nel regno di Dio"* (Lc 22,15-16). A queste parole seguirà poco dopo, nel giardino del Getsemani, il coraggioso abbandono nelle mani di Dio (quarta sorpresa): *"Abba, padre, tutto è possibile a te, allontana da me questo calice; tuttavia, non quello che voglio io, ma quello che vuoi tu"* (Mc 14,35-36). Questo banchetto pasquale, però, non può ridursi alla cena d'addio, diventa altresì il mistero centrale della futura chiesa (quinta sorpresa): *"Fate questo in memoria di me"* (1 Cor 11,24-25). La pasqua ebraica che richiamava alla memoria l'esodo dall'Egitto, si trasforma in Pasqua cristiana, il "memoriale" (riattualizzazione) della morte e risurrezione di Gesù.

La percezione esterna è chiara: Gesù, celebrando la pasqua ebraica, integra il rituale con segni totalmente nuovi. Con il procedere drammatico degli eventi maturerà una progressiva percezione spirituale interna che svelerà agli apostoli il profondo significato di quei segni.

Riflettiamo

Qual è l'elemento più sorprendente dell'ultima cena?

Qual è il significato delle cinque "sorprese"?

- *Il senso della croce*

Gli apostoli, dopo la fine crudele del loro maestro, hanno maturato una percezione interna chiara. La morte di Gesù non è la conclusione sfortunata della vita di un profeta, né il sacrificio eroico di un idealista, ma un evento di salvezza. Questo lo hanno capito interiorizzando i fatti accaduti e cogliendone il significato. Gesù infatti aveva dato alla morte:

- *Valore esemplare*

Gesù muore per amore degli uomini, per affermare il primato del dono di sé del servizio generoso e gratuito (lavanda dei piedi).

- *Valore espiatorio*

Gesù muore per tutti gli uomini, per i loro peccati, assumendosi le loro colpe (espiazione universale): *"Cristo morì per i nostri peccati secondo le scritture"* (1 Cor 15,3).

- *Valore escatologico*

Gesù muore per poter risorgere e ritornare glorioso, dando agli uomini la vita eterna: *"quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me"* (Gv 12,32).

○ *Valore obbedienziale*

Gesù muore per fare la volontà del Padre e realizzare il “misterioso” progetto di Dio per salvare gli uomini: “*umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce*” (Fil 2,8).

Riflettiamo

Che valore ha la “percezione interna” vissuta dai testimoni diretti?

Approfondimento

Lettura teologica della morte (11.13)

- *La luce della risurrezione*

I discepoli vivono un’esperienza sconvolgente: Gesù è vivo di nuovo, è risorto!

I testimoni del risorto hanno una percezione sia esterna che interna di Gesù, raccontata faticosamente dai vangeli. All’inizio lo vedono, ma non lo riconoscono; segue una lenta e difficoltosa progressione di fede: dalla sorpresa, al dubbio, all’incredulità, alla fede. La percezione spirituale interna (gli occhi del cuore) permette loro di capire il senso profondo degli avvenimenti ed è fondamentale per superare il dubbio della percezione sensoriale esterna. Essi si trovano di fronte al Gesù storico: è proprio lui, quello che camminava sulle strade della Palestina ed è stato crocifisso, ma diverso, poiché ha un corpo nuovo e perfetto, senza vincoli di spazio e tempo, glorificato dalla risurrezione (Cristo mistico); lo vedono entrare nel cenacolo a porte chiuse e poi scomparire, lo ascoltano, lo toccano, mangiano con lui. Tuttavia è solo la l’esperienza sensoriale interna (fede) che permette loro di riconoscerlo come “Vivente” (non è un fantasma). Infatti, la risurrezione, non appartenendo alla sfera umana ma alla dimensione divina, non può essere sperimentabile. L’esperienza dei testimoni diretti è pertanto unica, non accessibile ad altri, ma necessita della fede. Gesù ne è consapevole quando afferma: “*Beati quelli che avranno creduto senza aver visto*” (Gv 20,29). La percezione spirituale interna, sviluppandosi in un cammino personale di fede, rende possibile a tutti i cristiani l’incontro con Gesù risorto.

Obiezioni alla risurrezione

Chi non ha avuto una percezione profonda, interna ed esterna, come gli apostoli e hanno valutato l’evento (sepolcro vuoto e apparizioni) solo razionalmente, hanno formulato alcune ipotesi:

- **Frode**
I discepoli delusi della sconfitta rubano il cadavere e inventano la risurrezione (Reimarus).
- **Sottrazione**
La sparizione imprecisata del cadavere di Gesù suscita nei discepoli la fede nella risurrezione.
- **Illusione**
La fede nella risurrezione nasce dall’entusiasmo e dalla passione allucinata dei discepoli che scambiano il desiderio con la realtà.
- **Morte apparente**
Gesù non era clinicamente morto, il fresco della tomba lo risveglia; ciò induce i suoi amici a credere in un prodigio (G. Paulus).

A queste obiezioni i cristiani non si sono sottratti e hanno dato le loro risposte:

- Non è possibile che illusione e allucinazioni collettive abbiano coinvolto più gruppi in luoghi diversi; i discepoli erano per lo più dubbiosi.
- L’ipotesi della frode è psicologicamente poco attendibile; i discepoli erano prostrati e delusi per la morte di Gesù. Quale motivo c’era per rischiare ancora?
- Dopo le atrocità subite da Gesù e la meticolosità romana nelle esecuzioni capitali non è verosimile

pensare a una morte apparente.

- È impensabile per la mentalità ebraica, che faticava persino ad accettare una risurrezione spirituale, immaginare la risurrezione di un morto.

Riflettiamo

Come giudichi la “percezione esterna e interna” dei testimoni della risurrezione e le obiezioni di coloro che si fidano solo della ragione?

Le verità di fede su Gesù

- *La teologia cristiana*

All’inizio i primi cristiani professavano la fede in Gesù a partire dalla testimonianza degli apostoli. In seguito, per farsi comprendere da persone di culture diverse, maturò l’esigenza di spiegare ciò che umanamente appariva incomprensibile, cosicché nacque la teologia cristiana. Il moltiplicarsi di riflessioni e interpretazioni teologiche determinò contrasti accesi e portò ad affermazioni di fede spesso divergenti. Nei primi secoli i cristiani discussero animatamente sul rapporto tra natura umana e divina di Gesù e nacquero posizioni che privilegiavano una delle due nature a scapito dell’altra.

- *I concili cristologici e trinitari*

Per conservare integralmente il patrimonio della fede divenne necessario fare chiarezza. I concili, radunando i vescovi, responsabili delle chiese cristiane diffuse nel mondo (*ecumene*, come dicevano i greci), si prefissarono di recuperare la vera dottrina e riportare la pace all’interno della chiesa attraverso definizioni dogmatiche, verità di fede contenute nella Rivelazione e riconosciute decisive per la chiesa.

La dottrina su Gesù crocifisso e risorto fin dal II secolo dovette confrontarsi con le prime eresie cristologiche:

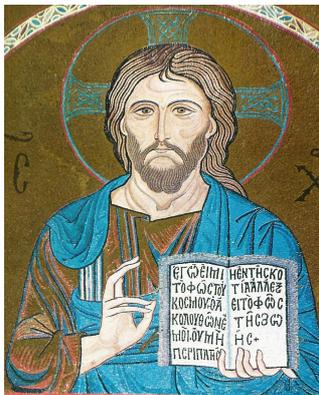
- il *docetismo* negò l’umanità di Gesù.
- l’*adozionismo* negò la sua divinità.

Nel III secolo si sviluppò l’eresia trinitaria: il *modalismo* di Paolo di Samosata definì solo il Padre una persona, mentre il Figlio e lo Spirito sono due modi di manifestarsi dell’unica divinità.

Nel IV secolo l’*arianesimo* negò radicalmente la divinità del Figlio, essendo stato generato dal Padre e, pertanto, subordinato a lui.

Il *Concilio di Nicea* (325) condannò l’eresia ariana, definendo la piena divinità del Figlio, consustanziale al Padre, cioè della sua stessa natura. Gesù Cristo venne definito: “*Dio da Dio,*

Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre”.



Il *primo Concilio di Costantinopoli* (381) sancì i punti essenziali del mistero trinitario: l’unità della natura divina, la distinzione delle tre persone e la loro piena uguaglianza. Si affermò dello Spirito Santo: “*che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre. Con il Padre e il Figlio viene adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti*”.

Alle dispute trinitarie del IV secolo si rispose con l’affermazione della piena divinità del Figlio, ma sorsero quasi subito altre questioni. Questa complessa problematica diede origine ad una discussione secolare. I punti più salienti furono segnati dalle decisioni conciliari.

Il *concilio di Efeso* (431) ribadì l'unicità della persona del Verbo incarnato e di riflesso la legittimità del titolo di madre di Dio (*theotokos*) applicato alla Madonna.

Il *Concilio di Calcedonia* (451) affermò la compresenza in Cristo delle due nature, umana e divina in tutta la loro integrità, contro i *monofisiti* che negavano in varia misura l'integrità della natura umana.

Il *terzo Concilio di Costantinopoli* (680-81) approfondì ulteriormente la questione e definì nel Cristo la presenza di due principi operativi, cioè di due volontà, umana e divina, come conseguenza dell'affermazione calcedonese delle due nature.

Questi concili, chiarendo alcuni punti fondamentali della fede cristiana, posero pure l'accento sulla chiamata dell'uomo a partecipare alla pienezza della vita divina.

La salvezza cristiana divenne un processo di divinizzazione, di autocomunicazione di Dio all'uomo e non una religione esclusivamente legata ai comportamenti morali. L'uomo, pertanto, per essere totalmente se stesso ha bisogno di Dio.

La liturgia cristiana, in conformità alle verità di fede, a partire dal IV secolo, strutturò la Natività di Gesù come festa propria e la separò dall'Epifania che raccoglieva insieme le diverse teofanie di Cristo (per i Cristiani Ortodossi è questa l'unica festa di Natale).

Tale sdoppiamento serviva a contrastare gli insegnamenti degli eretici gnostici, doceti e ariani, mostrando come l'umanità e la divinità di Gesù fossero evidenti fin dalla nascita.

- *Il Cristo Pantocrator*

L'immagine di *Cristo Pantocrator* venne rappresentata continuamente, poiché riassumeva sinteticamente ed eloquentemente le verità della chiesa dei primi Concili. Gesù è vero uomo e vero Dio. Il mistero della Trinità riconosce un unico Dio e tre persone uguali e distinte: Padre, Figlio e Spirito Santo.

Il gesto benedicente della mano destra indica nel modo di unire le dita i misteri della fede cristiana: Gesù è uomo e Dio (indice e medio incrociati) e la Trinità nella quale i tre sono un unico Dio quando sono contemplati insieme; ciascuno è Dio perché sono consustanziali (pollice, anulare e mignolo si toccano).

La particolare posizione un po' piegata delle dita disegna l'abbreviazione greca del suo nome. Il mignolo indica la **I**, l'anulare la **C** (**IHC**OUC = Gesù), il medio e il pollice incrociati la **X**, l'indice per la seconda **C** (**XPICTOC** = Cristo).

Riflettiamo

Quale funzione hanno i concili?

Qual è il ruolo dell'arte figurativa bizantina?

Approfondimento

Gesù nell'arte (11.14)

Attività laboratoriale

Rembrandt: "Il Figliol prodigo" (Lab 11.3)

GESÙ RIVELA IL DIO TRINITÀ

Che ne dici?

“La fede di tutti i cristiani si fonda sulla Trinità” (Catechismo della Chiesa Cattolica, 232).

Perché è così importante la Trinità?

Perché non è in contrasto con il monoteismo?

Il mistero trinitario

Qualsiasi sforzo razionale per comprendere la Trinità è, oltre che complesso, insufficiente, poiché il suo mistero trascende le capacità umane. Solo Dio può svelare il suo mistero e lo fa attraverso l'evento storico dell'incarnazione, morte e risurrezione del suo figlio Gesù, come risulta dalla fonte biblica ed evangelica. Egli si rivela come Dio unico in tre persone: Padre, Figlio e Spirito Santo. La dottrina della Trinità è già esposta con chiarezza nei primi secoli con il **Credo niceno-costantinopolitano** che i cristiani proclamano nella celebrazione dell'Eucaristia festiva: “Credo in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra... Credo in Gesù Cristo suo unico figlio... **generato, non creato**, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create... e si è fatto uomo... Credo nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita e procede dal Padre **e dal Figlio**. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato”.

L'immersione nel mistero della Trinità è da vertigini, anche se non mancano tentativi di spiegazione: “...veneriamo un unico Dio nella Trinità e la Trinità nell'unità. Senza confondere le persone e senza separare la sostanza. Una è infatti la persona del Padre, altra quella del Figlio ed altra quella dello Spirito Santo. Ma Padre, Figlio e Spirito Santo hanno una sola divinità, uguale gloria, coeterna maestà... Similmente è onnipotente il Padre, onnipotente il Figlio, onnipotente lo Spirito Santo. Tuttavia non vi sono tre onnipotenti, ma un solo onnipotente... Il Padre è Dio, il Figlio è Dio, lo Spirito Santo è Dio. E tuttavia non vi sono tre Dei, ma un solo Dio” (**Simbolo Atanasiano**).

Riflettiamo

Qual è la preoccupazione primaria nell'espone il mistero della Trinità?

Il mistero del cuore

È forse più facile accostarsi alla Trinità attraverso un atteggiamento contemplativo e seguire la via del cuore che si nutre di stupore, amore e gratitudine.

Di fronte a uno spettacolo della natura lo stupore, riempiendo il cuore, può far pensare a un “artista” che non è uomo. Gesù lo ha rivelato come Creatore e “Padre” di tutti gli uomini, poiché è Dio-Amore. Egli è il “Figlio unigenito”, Dio come il Padre (consustanziale), “Parola creatrice” (per mezzo di lui sono state fatte le cose), “Parola fatta carne” che dà la vita per amore degli uomini. Gesù, Figlio di Dio, è la rivelazione dell'amore del Padre. Questo “fuoco” d'amore che anima il Padre e si esprime nel Figlio ha un nome: Spirito santo; è donato alla Chiesa e la guida a “conoscere la verità tutta intera” (Gv 16,13).

La consapevolezza dell'essere amati gratuitamente e continuamente sprigiona gratitudine che si traduce in preghiera riconoscente di lode, di ringraziamento e di supplica. L'azione dello Spirito Santo diventa efficace: “Lo Spirito intercede per noi con gemiti inesprimibili” (Rm 8,26).

Stupore, amore e gratitudine hanno una struttura trinitaria che si esprime in ogni vera relazione: “Io ai miei zingari sai come spiego il mistero di un solo Dio in tre Persone? Non parlo di uno più uno

più uno: perché così fanno tre. Parlo di uno per uno per uno: e così fa sempre uno. In Dio, cioè, non c'è una Persona che si aggiunge all'altra e poi all'altra ancora. In Dio ogni Persona vive per l'altra" (T. Bello). Nell'amore che si dona, nell'essere l'uno per l'altro, si sperimenta la Trinità.

Credo niceno-costantinopolitano: è una formula di fede relativa all'unicità di Dio, alla natura di Gesù e, implicitamente detto, pur senza usare il termine, alla trinità delle persone divine. Composta originariamente dalla formulazione approvata al Primo concilio di Nicea (325) a cui vennero aggiunti ampliamenti, relativamente allo Spirito Santo, nel primo concilio di Costantinopoli.

Generato e non creato: Dio Padre è "Colui che non ha origine o principio", essendo prima di tutti i tempi. Il Figlio e lo Spirito sono Persone "generate, non create dal Padre, poiché non sono creature ma "Dio da Dio, luce da luce...", cioè derivano da lui.

"... e dal Figlio" (filioque): Tale aggiunta fu condannata come eretica dal patriarca di Costantinopoli e fu una delle ragioni dello Scisma con la chiesa cattolica.

Simbolo Atanasiano: (Quicumque vult) è un simbolo della fede trinitaria attribuito dalla tradizione cristiana a sant'Atanasio (295-373) per combattere l'arianesimo.

Riflettiamo

Perché è più facile seguire la via del cuore per sperimentare la Trinità?

La Trinità nella letteratura

Anche la letteratura si è occupata della Trinità ed è stata celebrata in modo sublime da Dante Alighieri nella Divina Commedia:

*Ne la profonda e chiara sussistenza
de l'alto lume parvermi tre giri
di tre colori e d'una contenenza;
e l'un da l'altro come iri da iri
parea riflesso, e 'l terzo pareo foco
che quinci e quindi igualmente si spiri.*

(Paradiso, Canto XXXIII)



Nella profonda e luminosa essenza della luce divina appaiono al poeta tre cerchi di colori diversi e perfettamente sovrapposti, due dei quali - quasi fossero arcobaleni - parevano prendere luce e riflettersi a loro volta nell'altro, mentre il terzo sembrava un fuoco alimentato con la stessa forza dai due precedenti. I tre cerchi rappresentano le tre persone della Trinità, uguali fra loro (*i giri hanno un uguale contenenza*) e distinte negli attributi (*i giri sono di tre colori*). Il primo cerchio è il Padre, il secondo, dal primo riflesso, è il Figlio, generato dal Padre, il terzo è lo Spirito Santo, che è amore e procede (*spira*) dal Padre e dal Figlio. In seguito c'è un'ulteriore osservazione: la loro *circolazione* (il fatto che ruotino attorno allo stesso centro) genera, a sua volta, un solo cerchio.

Volendo offrire una rappresentazione grafica e dando a *contenenza* il significato di superficie, si potrebbero pensare i *tre giri* come tre cerchi iscritti, come

tre meridiani, in una medesima sfera ruotante. In un caso come nell'altro la visione è inafferrabile, in termini umani, perché i tre cerchi sono assolutamente uguali, occupano lo stesso spazio, si sovrappongono eppure sono chiaramente distinti. Il Dio cristiano viene dunque descritto come uno e trino: tre Persone distinte tra loro, ma uguali nella divinità.

Riflettiamo

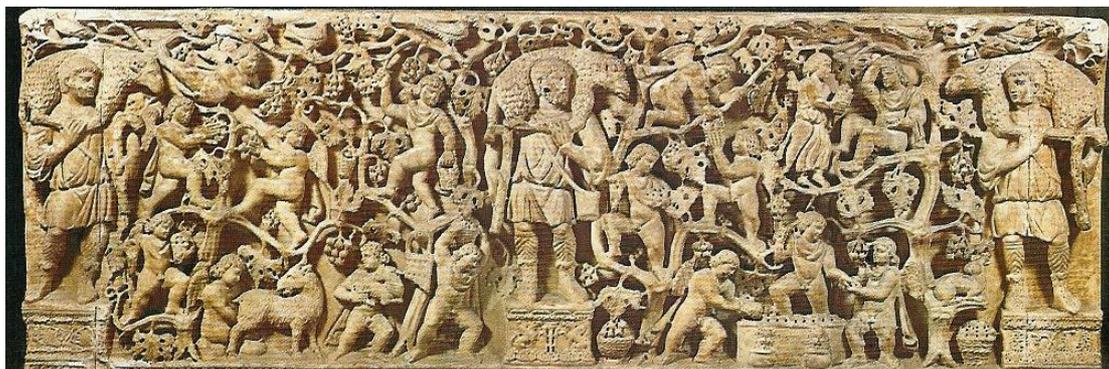
Qual è la preoccupazione di Dante nel descrivere la Trinità?

La Trinità nell'arte

Gli artisti si sono misurati con il mistero della Trinità in molteplici modi. L'iconografia riflette lo sforzo di tradurre il dogma cristiano della Trinità con immagini in grado di richiamare nei fedeli l'idea di un Dio "uno e trino".

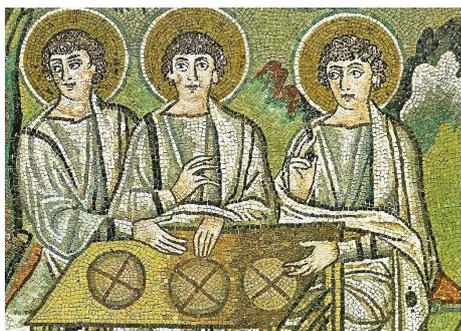
All'inizio del cristianesimo la Trinità è rappresentata con tre figure simboliche: una mano che esce dal cielo (il Padre), un agnello (il Cristo, l'Agnello di Dio, secondo le parole pronunciate dal Battista) e una colomba (lo Spirito Santo come nel battesimo di Gesù).

Nell'arte paleocristiana il *sarcofago del Buon Pastore* (Roma, Museo Pio Cristiano, IV sec.) cerca di mostrare la relazione che esiste tra le tre persone.

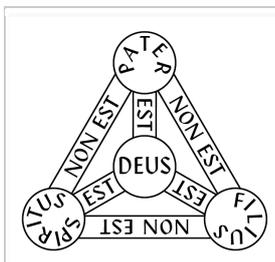


La triplice rappresentazione del Pastore è una sottolineatura insistente della centralità di Cristo nell'esperienza cristiana, ma può essere anche un riferimento alla Trinità al cui centro sta il Padre, pastore barbuto, uguale nella divinità e distinto nella persona. C'è sempre il pastore per indicare l'unicità di Dio, ma nella Trinità delle persone, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, tre pastori diversi.

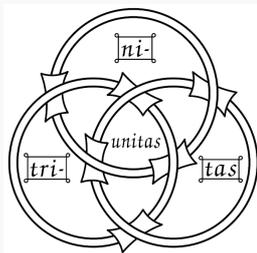
S. Agostino interpreta l'incontro di Abramo con tre personaggi che gli annunciavano la nascita del figlio Isacco (Gn 18,1-3) come una anticipazione del mistero trinitario; nasce una linea di pensiero che induce gli artisti a vedere in essi dapprima semplici uomini come nella chiesa di S. Vitale a Ravenna (VI sec.), successivamente a interpretarli come angeli (Rublev, 1422 e Chagall, 1935-56).



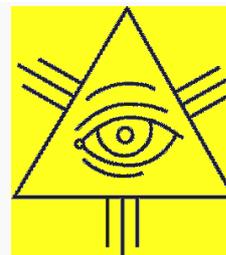
Nel corso dell'alto medioevo – mentre fervevano i dibattiti attorno al dogma trinitario – le rappresentazioni della Trinità furono poco frequenti ed assunsero per lo più forme astratte, incentrate spesso su figure geometriche.



Simbolo della Trinità noto come *Scutum Fidei*



Simbolo della Trinità in forma di anelli borromeiani



L'occhio della Provvidenza



A partire dal secolo XII c'è una diffusione nell'arte cristiana delle raffigurazioni della Trinità.

Si afferma l'immagine della Trinità ispirata dal Salmo 109: *“Il Signore ha detto al mio signore: Siedi in trono al mio fianco”*. Vi figurano il Padre con alla sua destra il Figlio, assisi su uno stesso trono; tra di essi è posta la colomba dello Spirito Santo. Dio Padre è presentato in forma di vegliardo, raffigurato frequentemente con gli attributi del globo e dello scettro, e talvolta con aureola triangolare, mentre il Figlio è accompagnato dai simboli della Passione.

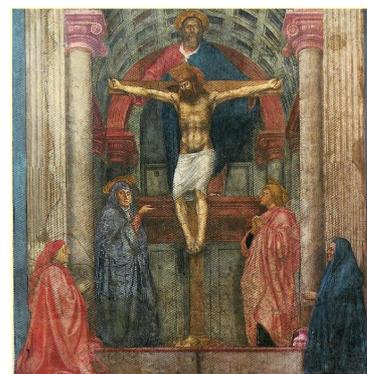


Un altro filone iconografico - destinato a essere guardato con sospetto per il chiaro riferimento alla mitologia pagana e successivamente condannato - pensa di rappresentare la Trinità come figura umana costituita da un solo corpo e da tre teste, una sola sostanza che si manifesta con tre volti diversi come nel *“vultus trifrons”* che si trova a Perugia, in un affresco quattrocentesco posto sulla facciata antica della Basilica di San Pietro.



In altre opere artistiche viene rappresentata come triplice immagine di Cristo (v. Trinità, Autore ignoto, Castelletto Cervo, Chiesa SS. Pietro e Paolo) che susciterà in seguito una crescente preoccupazione all'interno della Chiesa per il rischio di cadere nel triteismo, dando persino allo Spirito Santo una forma umana. Questa tipologia di raffigurazione della Trinità verrà dichiarata inammissibile per la Chiesa da Benedetto XIV nel 1745.

È più frequente trovare sull'asse verticale della croce le tre persone trinitarie ben distinte tra loro, ma così legate che sembrano fondersi insieme come nella Trinità di *Masaccio* (Firenze, S. Maria Novella). Ne risulta evidente che Dio è uno e trino. Nella composizione iconografica piramidale le tre persone trinitarie formano simbolicamente un triangolo, simbolo della perfezione. La forma geometrica (un solo Dio) e tre angoli e tre lati (tre persone) è replicata tre volte, segno della perfezione divina.





Lorenzo Lotto nella *Trinità di Bergamo* (Chiesa di S. Alessandro della Croce, 1524) inventò una soluzione alquanto nuova e piena di forza evocativa. Le tre persone divine sembrano fondersi insieme nella forma dell'unico Dio attraverso un'esplosione di luce che le rivela al mondo. L'Eterno è ricondotto a una grande ombra che si lascia scoprire in un bagliore di luce ed è capace di evocare, attraverso le mani sollevate, la potenza creatrice di Dio. Al centro campeggia Cristo, luce da luce; squarcia la nube che avvolge Dio, divenendone il suo rivelatore, e si libra nell'aria con il volto pieno di umana compassione. Sopra aleggia la colomba, che simboleggia lo Spirito Santo, quel fuoco d'amore che ha portato la salvezza agli uomini.

La *Trinità di Alberto Meli* (Bergamo, 1998), scultura moderna astratta in ferro argentato, esprime simbolicamente un frammento dell'indicibile. Il cerchio, simbolo dell'infinito, rappresenta il Padre, al cui interno una molla che trasmette energia è l'amore di Dio che prende forma nello Spirito Santo. La sfera, contenuta nel cerchio, (*"generato, ma non creato della stessa sostanza del Padre"*) è il Figlio, Dio e uomo; la divinità è associata alla rotondità dell'oggetto, l'umanità è richiamata dalla sfera porosa che rappresenta il mondo e la sua storia. Lo Spirito, pure esso all'interno, è in diretto contatto con il cerchio e la sfera per esprimere un alto concetto teologico: *"procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato"*. C'è un'unica forma che rappresenta l'unicità di Dio e tre oggetti simbolici distinti, le tre persone della Trinità.



Riflettiamo

Come valuti lo sforzo degli artisti di rappresentare la Trinità?
Quale ti pare meglio riuscita?

Attività laboratoriale

Trinità (Lab 11.4 o LabEI 11.4)

Approfondimento

Interpretazione biblica su Gesù (11.15)

On line

Verifica in htm

DISCUTIAMO INSIEME

Nel 1987 Damiano Damiani presenta un film intitolato "L'inchiesta". Tito Valerio Tauro è inviato dall'imperatore in Palestina per indagare sulla scomparsa, dopo la crocifissione, del corpo di un certo Gesù di Nazaret, i cui discepoli affermano che è risorto. L'indagine si conclude così:

La mia missione è fallita, non ho trovato quel corpo e nemmeno un ribelle annidato fra le montagne ... Se c'è qualcuno che chiede di essere liberato, non dagli eserciti, ma dagli insegnamenti di un uomo crocifisso, allora il mondo sta già cambiando; questo è ciò che temevi, non è vero Tiberio, mio amato imperatore? ... La mia inchiesta è finita. Gesù di Nazareth è morto; sulla croce, dove lo abbiamo inchiodato. Ma i suoi seguaci hanno la certezza che è morto e risorto e aspettano il suo ritorno, senza sapere quando e come apparirà. ... Qui, in questa strana terra è nato un pericolo per l'impero. Bisogna indagare meglio: capire che cosa significano certe parole come "Ama il tuo nemico". Capisci Pilato? Io dovrei amare te, e tu me! ... Con questa spada Roma ha conquistato il mondo. Lungo questo filo sottile corre la logica e la morale nella quale sono cresciuto... e se fosse tutto e niente?... Aiutami Trifone! Spingimi nel mistero".

Il modo per entrare nel mistero nel film è la morte dell'inviato dell'imperatore. Ma già l'amore e la fede sono un primo grande passo verso il mistero come mirabilmente è espresso nella poesia di **Davide Maria Turolto** "Mio atto di fede".

*Teologi e chiesasti, pulite (o complicate) quanto volete la fede, ma lasciatemi credere.
Cristo non è una cavia o un sistema: è l'evento dentro e oltre i fatti.
E, distrutto sempre, si ricomponde dalla sua e nostra morte,
per la sua e nostra risurrezione.*

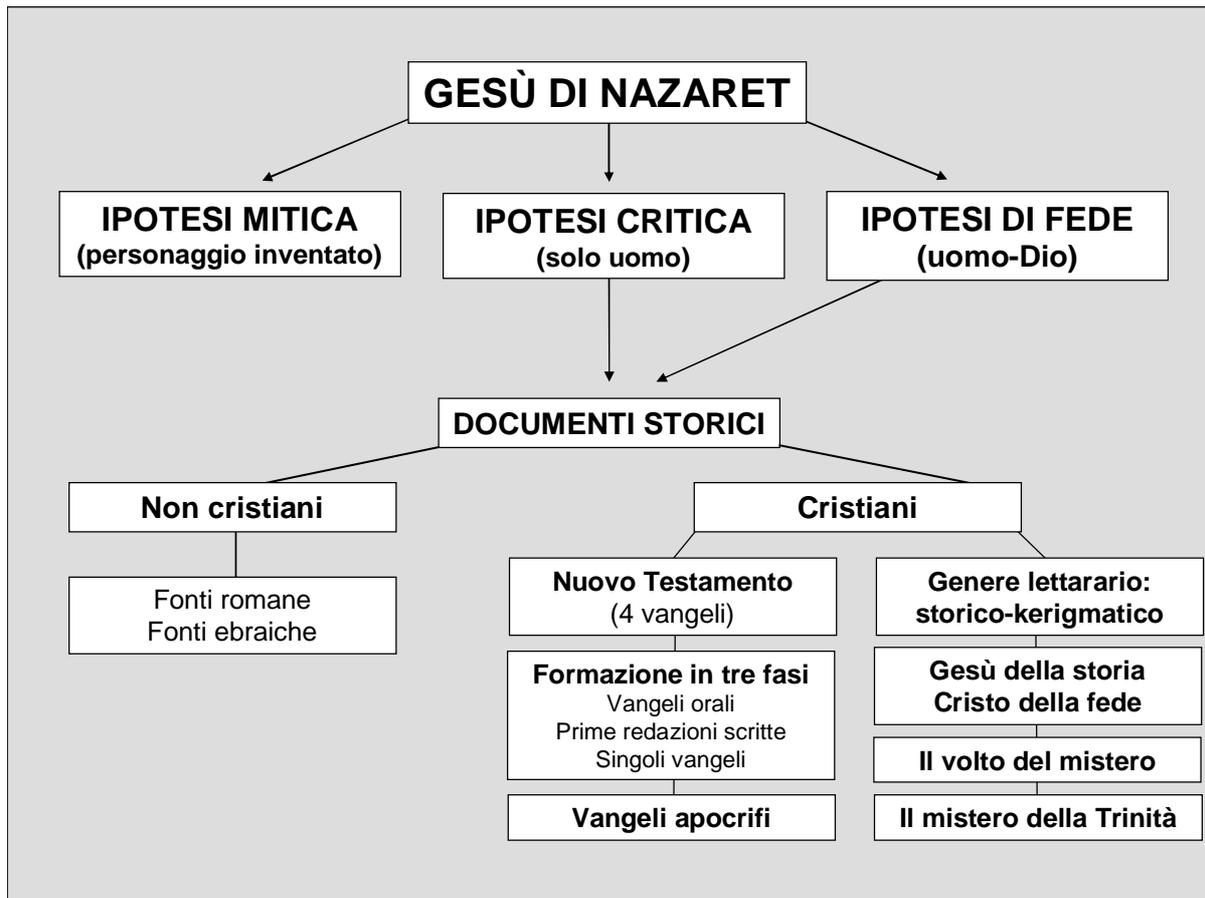
Perché la missione del funzionario dell'imperatore è fallita?

Che cosa significa "entrare nel mistero" di Gesù?

Perché "credere e amare" sono i primi passi per entrare nel mistero-Gesù?

Il Cristo, "distrutto sempre", che "si ricomponde" di cui parla Turolto può essere il Cristo di un giovane?

Mappa di sintesi



Cruciverba (CR11)

Verifica formativa (VerEl 11)

Auto-osservazione (AutoOss11)